

A CRYSTAL AGE



Publicato anonimo nel 1887, con il nome di W.H. Hudson nel 1906

Riassunto: Durante un'escursione botanica in un imprecisato luogo montuoso, il protagonista, Mr Smith, a causa di una frana, cade in fondo ad una enorme buca dove rimane sepolto e privo di sensi.

Quando emerge da questa lunga gestazione sotterranea, si trova in una valle attraversata da un fiume limpido e piena di lussureggiante verde di estate avanzata. Per il senso di serenità e di pace che spira dall'abbraccio fraterno tra il verde della terra e l'azzurro del cielo, il viaggiatore vittoriano riconosce subito in questo mondo, per lui "nuovo e inconsueto", il mondo mitico della "cara e vecchia madre Terra".

Città, borghi, guglie sono scomparsi.

Ci sono solo grandi e antiche case isolate in cui le comunità familiari dei cristalliti vivono di agricoltura, in armonia con la bellezza e i cicli vitali della Natura e in pace con le altre creature (sono infatti vegetariani). Amano l'esercizio fisico, gli spettacoli naturali, l'arte e la musica: hanno quindi bei corpi, all'apparenza incredibilmente più giovani della loro reale età, messi in rilievo da abiti "affascinanti" e da una voce melodiosa.



Accolto nella Casa, il giovane Smith, attraverso una serie di episodi o meglio di errori dovuti ai suoi "valori" vittoriani, impara a conoscere e ad apprezzare i principi di semplicità e di trasparenza su cui si basa la società cristallita, aiutato in questo dal suo "amore" a prima vista per Yoletta, la più giovane figlia della Casa.

Ma proprio questa passione amorosa è il punto in cui si può misurare appieno la distanza tra i sistemi etici e morali delle due società: mentre per il mondo da cui Smith proviene esistono vari tipi di Amore, di cui il *self-love* e il *sexual love* sono giudicati i più forti e i più *naturali*, per i cristalliti esiste un sol tipo di Amore con il quale il sesso ha che fare solo eccezionalmente.

Poiché il sesso è strettamente connesso alla fecondità e alla riproduzione, secondo una logica che la Natura ha mostrato di seguire anche con altre specie, esso è riservato ad una sola coppia che, proprio per questo alto e doloroso compito,

deterrà anche la massima autorità nella famiglia composta di figli e figlie praticamente asessuati.

Il Padre della Casa ha il compito di guidare la vita quotidiana e di far rispettare le leggi, ma è la Madre, colei che dà la vita, che, dalla sua stanza, ha l'autorità più alta e può modificare anche le decisioni del Padre.

Smith tormentato dalla una vorace passione sessuale che sembra senza speranza, si ammala di depressione. Non rendendosi conto che la Madre, nella sua saggezza, ha capito e si accinge a predisporre le cose in modo da affidare a lui e Yoletta l'alto e vitale compito di reggere la casa e rinnovare la famiglia, beve quella che crede essere una pozione calmante e curativa e che è invece un mortale veleno indolore: per la sua impaziente bramosia il mondo dei cristalliti sprofonda così con lui nell'eterno silenzio.



Analisi: La visione utopica di *A Crystal Age* presenta un mondo post-catastrofe nella tradizione di R. Jefferies's *After London*. Dopo un'immane catastrofe che ha spazzato via ogni traccia della civiltà precedente, l'umanità ha ricominciato "una nuova vita", ben determinata a non ricadere nell'errore.

Responsabile della catastrofe che ha distrutto la civiltà di Smith è stata la scienza ossia, come dice il Padre della Casa, "la ricerca indiscriminata di vari tipi di conoscenza, senza chiedersi se facevano bene o male", è stato l'empio e "insane desire to learn the secrets of nature, hesitating not to dip their hands in blood, seeking the living tissues of animals for the hidden springs of life. For in their madness they hoped by knowledge to gain absolute dominion over nature." (ch. V)

Ma i cristalliti ora sanno che la Natura, con le sue stagioni, i suoi astri, i monti, le valli, le foreste, gli oceani è un grande libro in cui "possiamo leggere i pensieri di dio e ascoltare la sua voce" e apprendere, proprio osservando questa sua eterna dimora, i principi su cui costruire anche noi la nostra Casa, che sono principi di stabilità in un continuo, vivo mutare di splendori sempre nuovi. (ch. V)

La capacità di coinvolgere e suggestionare il lettore si manifesta, nelle splendide descrizioni di interni ed esterni in perfetto stile pre-raffaellita, in tutta la sua forza proprio per il venir meno di un qualsiasi spirito individualistico: si può rinunciare alla propria individualità solo per ritornare alla sicurezza e alla serenità che l'ha preceduta, nella comunione con la Grande Madre, e questo spiega perché le utopie arcadiche siano le uniche cui non si rimproverano torti contro l'individuo.

Ma l'originalità e la modernità di *A Crystal Age* non sta tanto nel contrapporre alla civiltà borghese vittoriana il ritorno alla mitica "forest life", il recupero dell'edenico *paradise lost*, denunciando e rinnegando il connubio individualismo-sete di potere. L'originalità di questo affascinante e ambiguo *romance*, significativamente abbastanza ignorato dalla critica, sta nell'aver portato la sua critica all'ordine culturale e sociale contemporaneo nel suo punto più intimo, tanto segreto e vitale da essere tabù, il sesso.

Non è certo un caso che W. H. Hudson fosse lo scrittore preferito di F.M. Ford e D.H. Lawrence.

Qualunque sia l'interpretazione che si vorrà dare dell'atteggiamento e della consapevolezza dello scrittore nei confronti del problema del sesso, va sottolineata l'importanza della intenzionale centralità del tema.



Come lo stesso Hudson ebbe a scrivere, “the sexual passion is the central thought in the *Crystal Age*, the idea that there is no millenium, no rest, no perpetual peace till that fury has burnt itself out...”: nel collegare direttamente al concetto corrente di sesso l'impossibilità della realizzazione dell'utopia, Hudson indica in quel concetto la base di quella distopia che, per lui come per Morris, era la contemporanea società borghese, mostrandosi ben consapevole del rapporto (per usare le parole di Foucault) tra discorso sul sesso e sistema del potere borghese.

A Crystal Age drammatizza il problema del sesso nella cultura vittoriana, rappresentando il sesso (inutile

aggiungere l'aggettivo *male/maschile*) come desiderio imperioso e intelligibile di potere e autoaffermazione, come fondamentale *will to live*, per interrogarsi poi sulla sua verità, sulla sua reale *naturalità*. Smith incarna infatti la passione amorosa come “furore di desiderio”, “spasimo”, “ardore”, desiderio di possesso esclusivo, come “un lupo famelico”, “una fiera divoratrice di uomini” che ti segue ossessivamente dappertutto, un'esigenza la cui soddisfazione vale qualsiasi cosa poiché rappresenta la vita stessa. Il possesso di Yoletta vale qualsiasi cosa, anche la scomparsa del suo mondo. È chiaramente una passione individualistica, un rapporto di possesso totale. Tu devi essere mia, *solo* mia anima e corpo e Smith sembra a Yoletta “un animale affamato che voglia divorarla”.

Non si può certo dire che Hudson non faccia ogni sforzo per caratterizzare lo spirito che anima questa passione come, per usare le parole di Foucault, “originariamente, storicamente borghese”. E uno spirito distruttivo ed autodistruttivo. L'insoddisfazione di questo desiderio significa la morte e così sarà infatti: Smith morirà e trascinerà con sé anche il mondo dell'era di cristallo.

Ma chi legge nell'insoddisfazione di quel desiderio la causa della morte di Smith e nel conseguente dissolversi della visione utopica una dichiarazione dell'invivibilità dell'utopia in assenza di quell'istinto, dimentica che proprio “il calore intollerabile di quella vampa” è stata la causa del “grande rogo”, della “fine” che quasi nessuno si levava profetizzare, del grande “cambiamento” che ha fatto sì che “molte delle cose che, in quell'epoca febbrile (così piena, eppure, mio dio, quanto vuota!), erano per noi del massimo valore venissero ridotte in cenere: “politics, religions, systems of philosophy, isms and ologies of all descriptions, schools, churches, prisons, poorhouses; stimulants and tobacco; kings and parliaments; cannons... and pianos... the press, vice, political economy, money and million things more...”(ch. XIX)

La soluzione dei cristalliti appare agli antipodi della visione patriarcale di Smith, poiché ne contesta la naturalità, proponendo una soluzione non meno naturale della prima, dove la foresta non muore perché si secca un albero. Il sesso è legato alla fecondità ed in funzione della procreazione: perciò il sesso individuale è rimosso in favore di una pratica riproduttiva tipica dell'alveare (anche se, per i cristallini, *alveari* sono le nostre città). La soluzione dei cristalliti non è meno storicamente connotata di quella di Smith e sembra rispondere alla necessità di amministrare il sesso e la fecondità nel quadro di una responsabilità biologica che ha assunto importanza nell'ambito delle teorie evoluzionistiche e dell'ereditarietà, per cui ad alcuni *A CrystalAge* è apparsa un'utopia malthusiana.

Ma la verità è che per Hudson l'utopia appartiene all'altra sfera, alla sfera alternativa a quella dei valori maschili e definita in rapporto come *femminile*.

Quello dell'era di cristallo è il mondo femminile vittoriano, dominato dalla figura ruskiniana della Madre e della Casa, pervaso da un grande senso di colpa, non per la regressione, ma per l'abbandono e la cosiddetta crescita ed anche per quel “processo di isterizzazione” di cui parla Foucault e di cui Chastel, la Madre, pur nella sua autorità, è

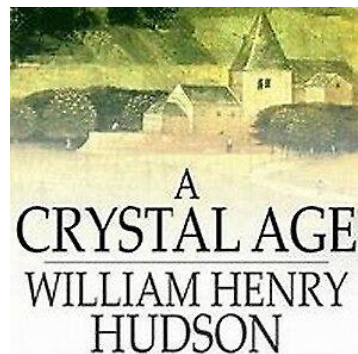
per molti aspetti un esempio. Se è vero che il ritmo e la *suspence* del *romance* sono dominati dalla passione sessuale di Smith, è anche vero che tutto il mondo di *A Crystal Age* è dominato dalla presenza della Madre, che detiene le chiavi della felicità di tutti. È una Madre ambigualmente individualista, come Smith, nel suo tormentoso pensiero dominante della fertilità e della procreazione.

L'utopia di Hudson non solo drammatizza questi due atteggiamenti nei confronti del sesso, ma indica nello 'spirito del lupo' il responsabile dello sdoppiamento e dell'insanabilità della frattura.

Il racconto è narrato in forma di memoria autobiografica ed è difficile dire quanto Hudson e Smith coincidano, anche perché, se è vero che nessuna sfumatura ironica colpisce i cristalliti e i loro valori, parecchia ironia viene espressa a danno dei grossolani e meschini valori borghesi di Smith, che è il relatore del racconto. Per quanto sia difficile dire fino a che punto Hudson condivida l'ammirazione di Smith per il mondo di cristallo, concordiamo però con il Morton, quando osserva che *A Crystal Age* nasce da una profonda antipatia per il presente vittoriano che è responsabile di questa divisione, di questo dilemma. Per quanto insoddisfacente sia la soluzione di cristalliti, essa è una lontana conseguenza del folle 'spirito del lupo' che perseguita Smith.

Può servire a far luce sul rapporto tra l'Autore e il suo mondo narrativo il fatto che Hudson usi per il suo racconto lo stesso linguaggio e la stessa tecnica allegorica che i cristalliti usano nel costruire la Casa e nel conservarne la storia. Come nella Casa sculture, bassorilievi, miniature rappresentano i momenti ciclici e i personaggi ricorrenti in cui gli individui trovano il loro significato e la loro eternità, così il racconto è tutto allegorico-simbolico negli episodi e nelle immagini – dal sonno al risveglio, al bagno purificatore, al rito funebre, agli animali, alla foggia e colore delle vesti, fino all'episodio conclusivo alla morte del protagonista, che rappresenta, come per il *Dreamer* di Morris, la mancanza di fiducia in una rapida metamorfosi che consenta l'avvento dell'utopia.

“Utopia non utopica” quindi, *A Crystal Age* è uno specchio del presente, fuga, *rest e warning* al tempo stesso.



Bibliografia: Hamilton, Robert, *W.H. Hudson, The Vision of Earth*, London, Dent, 1946; Frederick J.T., *William Henry Hudson*, New York, Twayne Publishers, Inc., 1972; Tomalin R., *W.H. Hudson: A Bibliography*, Oxford, Oxford University Press, 1984; Miller, David, *W.H. Hudson and the Elusive Paradise*, London, Macmillan, 1984; Fortunati, Vita, “L’Ape regina: W. H. Hudson, *A Crystal Age*”, *La letteratura utopica inglese*, Ravenna, Longo, 1975, 164-169; Monti, Alessandro, “Il sonno e la pietra: *A Crystal Age* di W.H. Hudson”, *La Città e le Stelle*, IV, Inverno '85-primavera '86, 23-30; B. Battaglia, “Epifanie del ‘paradiso terrestre’: Arte e Natura in *A Crystal Age* di W.H. Hudson”, in *La critica alla cultura occidentale nelle letteratura distopica inglese*, Ravenna, Longo, 2006.